

Italia in coda alla classifica. Dalla riduzione della "forbice" benefici per 5 miliardi

Ecco il costo dei pagamenti lenti

I ritardi dello Stato costano alle imprese 2,5 miliardi

Già nel 2010 l'Italia risultava il Paese con i tempi medi di pagamento nei confronti delle aziende più dilatati. Oggi l'emergenza è esplosa, tanto che secondo l'indagine effettuata dall'Istituto per la competitività, in assenza di interventi correttivi decisivi, i ritardi comporteranno quest'anno costi totali per le imprese pari a quasi 2,5 miliardi di euro.

Prima ancora di mettere in piedi la sua nuova politica economica, il governo tecnico dichiarò (a novembre, quindi all'inizio del mandato) di voler considerare il tema dei pagamenti una priorità nell'agenda istituzionale. Un primo passo è stato compiuto, ma resta ancora tanto da fare.

CRONACA DELL'EMERGENZA. Il Governo è intervenuto nel decreto sulle liberalizzazioni destinando 5,7 miliardi di euro allo smaltimento dei crediti commerciali (prevalentemente dell'amministrazione centrale), poi a febbraio 2012 Monti ha assunto pubblicamente l'impegno con i partners europei di recepire la direttiva europea "Late Payments" entro la fine dell'anno (in anticipo rispetto al termine comunitario, previsto per metà marzo del 2013). Tre mesi più tardi - è cronaca recente - quat-

tro decreti hanno introdotto un regime di compensazione tra il credito dei fornitori e il rispettivo debito delle pubbliche amministrazioni, cercando di superare l'ostacolo dell'ammontare di debito scaduto. Secondo i dati diffusi dall'Abi, lo stock, comprensivo del debito Pubblica amministrazione e dei ritardati pagamenti tra privati, ammonta complessivamente a circa 80 miliardi. Una cifra abnorme.

COSTI E BENEFICI. Che fa riflettere quanto altre circolate in questi giorni. Dalla sola riduzione dei tempi di pagamento da parte della Pubblica amministrazione per esempio deriverebbero benefici per le imprese quantificabili in 5 miliardi. È quanto emerge da uno studio condotto da I-Com, Istituto per la competitività, per conto del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli esperti contabili. Il rapporto sottolinea come l'impegno di recepire la direttiva europea entro l'anno (che si aggiunge appunto ai quattro recenti decreti proprio in materia di crediti della PA) comporterebbe la riduzione di 2/3 dei tempi attuali di pagamento, stimati per il 2012 in 90 giorni di media. Italia al top anche per quanto riguarda i giorni di ritar-

do nell'insieme delle transazioni commerciali, compresi i rapporti tra privati: 50 giorni.

COSÌ IN EUROPA. Un dato, quest'ultimo, che pone l'Italia in testa alla poco invidiabile classifica tra i grandi Paesi europei, dal momento che la stessa media è di 21 giorni in Francia, 18 nel Regno Unito e soli 11 in Germania. Tempi, quelli italiani, che, in assenza di interventi correttivi decisivi, secondo I-Com comporteranno quest'anno costi totali per le imprese pari a quasi 2,5 miliardi.

SICILIOTTI: NON BASTA. «I quattro decreti di Monti e l'impegno a recepire la direttiva Ue sono passi assolutamente apprezzabili», spiega Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, ma, aggiunge, «sarà decisivo il cambiamento culturale e organizzativo della Pubblica amministrazione italiana: in assenza di questo salto non basteranno certo direttive o decreti a cambiare il corso degli eventi ma ci si dovrà continuare a muovere affannosamente per spegnere focolai che rischiano di tramutarsi in un incendio sistemico». Per le imprese la casa brucia già da un pezzo.

Emanuela Zoncu



IL RITARDO MEDIO DEI PAGAMENTI

Settore pubblico e privato degli stati membri dell'Unione Europea



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intrum Justitia EPI 2010 e EPI 2012. Fino al 2011 l'elaborazione non comprendeva il dato relativo a Bulgaria, Lussemburgo, Malta, Romania e Slovenia e nella stima 2012 Lussemburgo e Malta